

Cascine
Recupero
(e polemiche)
per l'Expo

Couchsurfing
Girare il mondo
e dormire sul sofà
A costo zero

La città con gli occhi a mandorla

Istituto Confucio, associazioni culturali e integrazione economica. Sono sempre più i ponti tra Italia e Cina



Tra grilli beige e televisori rossi vanno in mostra i modelli di Sacchi

Modelli, attrezzi, prototipi, disegni, fotografie, macchinari all'Archivio Giovanni Sacchi: un'esposizione permanente in memoria del modellista sestese che per mezzo secolo ha accompagnato la nascita delle icone del made in Italy. E poi un omino di cartone, con la scritta sul petto «non dimenticare di sorridere». Su un cartello «il lavoro lo vedono tutti, il tempo non lo vede nessuno». Basterebbe questo per raccontare Giovanni Sacchi. L'artefice del design italiano è morto nel 2005, portandosi via un pezzo di storia. Dagli esordi con gli scarti di falegnameria alla fama internazionale. Dalla leggendaria bottega di via Sirtori, a Porta Venezia, sono passati i più grandi progettisti e architetti che hanno reso grande l'Italia: Marcello Nizzoli, Marco Zanuso, Giò Ponti, Bruno Munari, Joe Colombo, Richard Sapper, Achille Castiglioni, Renzo Piano, Mario Botta. Erano ammessi uno alla volta, tra forme nascoste da teli bianchi, perché oltre alla precisione c'era anche la riservatezza. «Teneva tantissimo al segreto», racconta il figlio Osvaldo, 68 anni, consulente per la costruzione di impianti chimici. Idealmente ha collaborato con lui anche un inventore del passato, Leonardo da Vinci, perché proprio



Sacchi ha dato forma ai disegni delle macchine leonardesche, dalla bicicletta al paracadute.

Un laboratorio, chiuso nel 1997 per mancanza di personale, che ha ripreso forma tra le mura dello Spazio Mil (Museo dell'industria e del lavoro) di Sesto San Giovanni. Qui, in un'area dove sorgeva il carro ponte della Breda, tra un teatro e una caffetteria, si trovano 67 modelli di architettura, 8.000 disegni, 1.000 progetti, 110 prodotti, 366

Giovanni Sacchi, uno dei padri del design italiano è nato a Sesto San Giovanni ed è scomparso nel 2005. Suo figlio, insieme al Comune, ha aperto una mostra permanente allo Spazio Mil con tutti i lavori del padre

modelli, prototipi e pezzi in lavorazione di oggetti di design, 9.000 fotografie e filmati, 250 fascicoli con documenti, una ricca biblioteca, numerosi macchinari e attrezzature per la lavorazione meccanica e del legno. «Anche se è assurdo che una parte dei modelli di mio padre sia in Triennale e l'altra qui a Sesto San Giovanni», polemizza Osvaldo. «Stiamo lavorando per riunirli tutti allo spazio Mil». Fortemente voluto dalla famiglia e dal comune di Sesto San Giovanni, con il contributo di Fondazione Cariplo, sotto la guida scientifica e culturale della Fondazione Isec (Istituto per la storia dell'età contemporanea), specializzata in archivi d'impresa e del lavoro, l'Archivio Sacchi è strutturato e allestito in sezioni. C'è pure un laboratorio di modellistica, per rendere onore al grande sogno incompiuto di Sacchi: realizzare una scuola tecnica per insegnare il mestiere di modellista. Il grillo beige inventato da Zanuso, il televisore rosso della Brionvega, le macchine Olivetti, la caffettiera della Alessi. Ci sono proprio tutti in fila, in vetrina, per la storia. Nella sala principale c'è una teca di vetro verticale: sospese, al suo interno, delle sedie colorate. C'è anche quella blu, realizzata in soli quattro esemplari al mondo. Gli altri tre sono custoditi al Moma di New York.

L'allestimento è «un archivio-museo», puntualizza Alberto Bassi, curatore scientifico dell'archivio. «Un circuito per capire cosa c'è dietro al prodotto finito, a partire dal semplice disegno», spiega Bassi. «Di lui resterà sempre nei ricordi la sua grande umanità, nonché la capacità produttiva e di mantenere le relazioni», racconta Bassi. Una carica umana e una passione per il lavoro che hanno inciso la vita del celebre modellista.

«Ricordo la semplicità e la forza con cui intratteneva gli studenti durante i suoi incontri universitari», continua Bassi. La qualità e la puntualità sono state le sue linee guida nel corso della carriera. «Una vita segnata dall'esperienza partigiana», racconta il figlio Osvaldo che aggiunge: «Dava anima e corpo per i suoi modelli».

V.B.

Il profilo

Da operaio della Marelli a maestro del design italiano

Giovanni Sacchi nasce a Sesto San Giovanni nel 1913. A dodici anni il padre lo fa entrare come operaio alla Marelli, una delle più grandi realtà industriali dell'Italia e, soprattutto, dell'ex Stalingrado d'Italia. Ma Sacchi va via dopo una settimana. Si sposta a Milano, da un modellista meccanico, Ernesto Boretti, e poi alla ditta Curti e Piantanida.

Nel frattempo frequenta la scuola serale dove inizia ad apprendere le fondamenta del disegno industriale. Nel 1935 entra in società con Francesco Garbagnati e apre il suo primo laboratorio di modellismo in via Varanini.

Vive la Resistenza in prima linea, come partigiano. Finisce pure in carcere, una settimana, per delle scritte sui muri. Dopo la fine della Seconda guerra mondiale si separa dal socio e apre la leggendaria bottega di via Sirtori. Nel frattempo, nel Dopoguerra, l'economia italiana è passata alla media industria. Un cambiamento che Giovanni Sacchi sembra

anticipare sul piano personale proponendosi come artefice del design italiano, coniugando creatività e ricerca, coraggio e tenacia, fermento intellettuale e produttivo, e gettando le basi per il successo dei prodotti made in Italy nel mondo.

A contribuire al suo successo ci pensa Marcello Nizzoli, che mette piede nella bottega di via Sirtori e chiede a Sacchi il modello di una maniglia che sta disegnando.

Inizia da qui la fama del modellista sestese. Questo incontro segna l'avvio di un rapporto cooperativo con i progettisti e gli ingegneri più famosi del Paese. Quelli che, più di altri, consentiranno alla produzione industriale italiana di farsi spazio nel mercato sempre più globale dei beni di consumo. Nei suoi modelli Sacchi mette a nudo l'essenza del disegno, e anche i suoi errori, permettendo di correggerli in bottega.